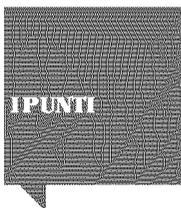


“Un lavoro carico di stress suicidi più facili anche grazie alle pistole d’ordinanza”



Francesco Carrer, criminologo, è autore di un libro sul 'burn out'

L'esperto parla di un mondo duro, dove i momenti di disagio vengono nascosti

L'ARMA

La disponibilità della pistola d'ordinanza agevola i suicidi. In passato si era parlato dell'opportunità di lasciarla sul luogo di lavoro, poi è arrivato il terrorismo

LA FAMIGLIA

È sempre coinvolta nel malessere, può cogliere i primi sintomi del malessere del poliziotto e si trova a dover affrontare i problemi che ne derivano

LO PSICOLOGO

Servirebbe un supporto maggiore, invece spesso i problemi vengono nascosti per timore di essere etichettati come matti e di essere svantaggiati nella carriera

GIULIA DESTEFANIS

«**Q**UELLO del poliziotto è un lavoro particolare, che porta con sé più di altri situazioni di stress, con tutte le conseguenze possibili». Francesco Carrer, criminologo che lavora da anni con la polizia italiana, quella francese e l'Unione Europea, è autore di "Lavorare in polizia: stress e burn out", un libro dell'editore Franco Angeli uscito nel 2015 che ha fatto molto discutere. Ma racconta un mondo - fatto di disagi, difficoltà a parlarne per timore di essere emarginati, il dramma dei suicidi che sono la prima causa di morte in Italia tra gli agenti in servizio - emerso in tutta la sua crudezza nella tragedia di Cornigliano. Nei travagli che hanno portato Mauro Agrosi, poliziotto e padre di famiglia, a togliersi la vita dopo aver spezzato quella della moglie e delle figlie. Balza subito all'occhio, secondo Carrer, un tema fondamentale: «La disponibilità dell'arma di servizio, che facilita il passaggio al gesto estremo». Mentre negli Stati Uniti si costruiscono campagne elettorali difendendo la possibilità di chiunque di avere e usare le armi, ci sono Paesi in cui si prova a limitarne l'uso da parte delle stesse forze dell'ordine: «In Francia si era tentato un esperimento - spiega Carrer - I poliziotti a fine servizio lasciavano l'arma in un armadietto blindato in ufficio, per non averla a disposizione a casa. Purtroppo poi sono avvenuti gli attentati



terroristici, si è deciso che tutti gli agenti debbano essere sempre armati e l'esperienza si è interrotta. Ma c'è tanto da riflettere: l'80-90% dei casi di suicidio di poliziotti nel mondo avviene con l'arma di servizio».

Il copione a Cornigliano è stato ancora più crudele: l'arma di servizio silenziata con un cusci-

no, e la pistola rivolta, prima che a lui stesso, alle due figlie e alla moglie. «La famiglia è sempre coinvolta nel malessere del poliziotto - continua il criminologo - È la famiglia che può cogliere i primi sintomi o comportamenti disturbanti. E che poi si trova ad affrontare i problemi. In molti Paesi la percentuale di divorzi di

chi lavora in polizia è superiore alla media, un dato indicativo di una realtà difficile: non è facile vivere con un poliziotto». Quali le cause di stress e disagio? «Il tipo di lavoro, la difficoltà di interloquire con vittime e autori di reato. Ma anche la mancanza di mezzi che permettano di dare risposte rapide ai cittadini, la carenza di formazione». Che provoca senso di inadeguatezza. «E il punto è che, una volta sorto il disagio psicologico, non se ne parla». Mauro

Servirebbero supporti psicologici per affrontare la difficoltà del contatto continuo col male

Agrosi, ad esempio, il malessere lo coltivava fuori dal lavoro, a suon di gratta e vinci. «Ma in polizia mancano gli strumenti per favorire la consapevolezza dei problemi, un supporto psicologico o, come avviene in certi Paesi, percorsi di sensibilizzazione con le famiglie stesse. Si tende a nascondere tutto, perché chi ha un problema viene etichettato come matto». E magari può temere ripercussioni sulla carriera». Il dialogo come antidoto alla degenerazione del disagio, dunque? «Bisogna favorire la socializzazione. Far passare il messaggio che chi ha un problema possa parlarne, non vergognarsi. Ci sono anche situazioni diverse ma collegate, come quella del poliziotto morto quest'estate di infarto a Ventimiglia - Diego Turra, stroncato a pochi metri dagli scontri con gli attivisti No Borders - Infarti, ma prima ancora gastriti o altri disturbi, non sono specifici del lavoro in polizia, ma neanche piovono dal cielo: possono essere segnali che l'organismo da rispetto a disagi psicologici».

A SCUOLA

Uno psicologo al Calasanzi per aiutare le compagne di classe

IERI mattina è intervenuto uno psicologo del centro Leonardo di Genova al Calasanzi per aiutare le insegnanti e i genitori ad affrontare la situazione in classe, con i compagni della piccola Giada. «Una tragedia che ha lasciato tutti costernati - dice il Rettore dell'istituto - e si tratta di cose che non si vorrebbero mai sentire, non solo per sé ma anche per gli altri». Il Rettore parla anche di «una famiglia unita, un padre attento e affettuoso, tutti legati alla comunità scolastica». Il poliziotto accompagnava ogni giorno le figlie, «la più piccola, Giada, frequentava la quinta elementare. La più grande aveva finito lo scorso anno e ora era iscritta alla prima superiore. Solo venerdì Mauro era venuto ad aiutarci in una manutenzione a scuola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA